

I lavori del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo

Le conclusioni del compagno Longo

(Dalla prima) che hanno espresso un accordo sostanziale con il rapporto introduttivo fatto non solo a nome della Direzione ma elaborato con la collaborazione di tutti i compagni dirigenti. Credo che tutti i compagni abbiano constatato con piacere l'unità sostanziale che esiste nel gruppo dirigente e nel C.C. unità non di circostanza, non suggerita dalla necessità di fare quadrato attorno al Partito e ai suoi dirigenti in un momento in cui si appuntano contro di essi tanti attacchi, ma unità di orientamento, di volontà, di azione pur nella diversità — come diceva Togliatti — di temperamenti e di sensibilità. Ci sono soddisfatti i nostri avversari e critici, i quali ritengono di continuare la loro campagna sulla nostra « crisi ».

in Parlamento. Considero anch'io le grandi lotte in corso nel settore avallmeccanico — come è stato posto in rilievo da Di Giulio — la prima grande battaglia per una programmazione democratica e non subalterna agli interessi monopolistici interni e internazionali, una lotta che ha per oggetto la sorte complessiva della cantieristica, nel quadro degli indirizzi generali di politica economica. A Genova, Trieste e La Spezia è esplosa la protesta contro la linea che vuole ridurre queste città a centri di solo commercio e di servizi. Più in generale — e l'hanno posto ampiamente in rilievo i compagni d'Alena e Barca — le scelte governative provano che si intende ridurre la azienda pubblica e l'impresa a partecipazione statale ad un ruolo subalterno rispetto alle scelte private e al profitto monopolistico. Noi, l'oltranzismo che, in una programmazione democratica, le imprese a partecipazione statale devono assolvere ad una funzione autonoma nei confronti dei gruppi privati, di contenimento e di resistenza del movimento operaio, di forza propulsiva dell'intera economia nazionale. Illusione sono le speranze di certi dirigenti d.e. e di certe forze socialiste e socialdemocratiche di poter risolvere i problemi sociali sovrapposti ad un puro sostegno del meccanismo monopolistico intervenendo integrativi e correttivi. Le lotte contro la politica che vorrebbe compensare con opere « sostitutive » la liquidazione dei cantieri navali, sono lotte per una diversa programmazione, per un tipo di sviluppo che tenga conto delle reali esigenze del paese. Esse si collocano quindi nel vivo degli indirizzi della politica di programmazione ed è inevitabile che sinistra cattolica e partito unitario dovranno essere in grado di affrontare i problemi che già provengono da una parte e da un'altra, e che espongono a questi problemi è confermata dalle convergenze registrate nelle ultime lotte.

Si è giustamente sottolineata — tra gli altri da Cavina e La Torre — l'esigenza di una democratizzazione del piano perché si articoli ai vari livelli regionali e locali e con il consenso di forze sociali diverse. Questa esigenza è già presente nella politica di programmazione ed è inevitabile che sinistra cattolica e partito unitario dovranno essere in grado di affrontare i problemi che già provengono da una parte e da un'altra, e che espongono a questi problemi è confermata dalle convergenze registrate nelle ultime lotte.

Questo un terreno su cui è possibile e necessario condurre la nostra azione unitaria. E' assurdo pretendere che fanno i nostri avversari — e lo ha ricordato Ingrao — a separare e contrapporre il momento della ricerca dell'unità tra le forze che stanno alla sinistra della DC e il momento dell'unità con le sinistre cattoliche: momenti egualmente presenti e inscindibili nella nostra politica.

Qualche parola di risposta la devo ai nostri avversari, i quali hanno nuovamente dimostrato la loro incapacità di discutere e di comprendere le cose nostre. A sottolineare questa incapacità può bastare un confronto fra il titolo della Gazzetta del Popolo (Longo ammette la crisi del PCI) e il titolo del Mattino (Longo nega la crisi del PCI). Ma passiamo a qualcosa di più serio.

Secondo i critici mi sarei dimenticato, nel mio rapporto, del « dialogo con i cattolici ». In passato mi si era rivolta l'accusa esattamente opposta. Devo ricordare che sempre, non solo io, ma tutti i compagni, anche quelli che per forza di cose vogliono in queste questioni dipingere come esponenti dell'altra, tutti abbiamo parlato del dialogo con i cattolici e dell'unità operaia e socialista come di due questioni non in contrasto, come aspetti di una stessa politica unitaria, anzi come punti fondamentali della via italiana al socialismo. Ma è poi vero che non ho parlato del cosiddetto dialogo? Si vede che i nostri critici hanno occhi per non vedere, testa per non capire. Tutto il rapporto è stato percorso non solo dal l'idea e dalla necessità del dialogo con i cattolici, ma dal fatto che questo dialogo è sceso dal campo delle dispute di principio e già pervade la realtà della vita e dell'azione politica. Che cosa significano tutti gli incontri, le collaborazioni che già si realizzano tra comunisti e cattolici su diversi piani — della solidarietà per il Vietnam, della lotta per la pace, delle lotte operaie, dell'unità sindacale — se non la dimostrazione che il dialogo è entrato in azione fra le grandi masse? Averlo seguito nel suo concreto significa abbandonare il tema, il problema politico? Altri passi seguiranno ancora nella realtà e nella

azione della nostra politica di unità democratica. Non v'è nella nostra politica alcuna tradizione perché quando parliamo di unità delle forze di sinistra abbiamo ben presente che un simile schieramento deve appoggiarsi su tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Forze disponibili per una azione coerente in favore di una nuova politica estera italiana. Proprio le vicende dell'Alto Adige indicano che c'è qui un terreno su cui ci si deve muovere con continuità e sul quale è possibile realizzare larghe convergenze. Anche questa lotta è un contributo che noi rechiamo al movimento di liberazione del popolo oppresso. Ogni successo conseguito in Europa, contro il revisionismo, ogni passo sulla via della sicurezza collettiva e del superamento dei blocchi imperialistici, ogni vittoria e ogni popolo in lotta per la sua libertà, la sua democrazia, la sua pace, la sua unità, sono un contributo che noi rechiamo al movimento di liberazione del popolo oppresso. Ogni successo conseguito in Europa, contro il revisionismo, ogni passo sulla via della sicurezza collettiva e del superamento dei blocchi imperialistici, ogni vittoria e ogni popolo in lotta per la sua libertà, la sua democrazia, la sua pace, la sua unità, sono un contributo che noi rechiamo al movimento di liberazione del popolo oppresso.

Consentite col modo in cui nel rapporto di Longo è stato posto il problema del nuovo rapporto fra le forze democratiche e di sinistra e, in questo quadro, la nostra collocazione rispetto all'unificazione socialdemocratica. Il giudizio sull'unificazione va condiviso perché è giustamente severo, di condanna per l'abbandono dei principi socialisti e perché, in pari tempo, indica una prospettiva di contatti e di intese con tutte le componenti del nuovo partito. Nel contrastare la socialdemocratizzazione di una parte del movimento operaio, si dice partito dal fatto che la destra unitaristica sta ricorrendo e ricorgerà da un lato all'anticomunismo, e dall'altro ad un sempre più pronunciato distacco dalle istanze socialiste. Non discende per noi la necessità di una critica strettamente contenuta con le scelte politiche concrete della socialdemocrazia, sul piano della politica estera e della politica economica.

Non è giovevole un tipo di polemica in astratto o la esasperazione di motivi che potrebbero rinfocolare nei sinceri militanti socialisti che seguono il partito unitificato posizioni di « patriottismo » acritico di partito. La politica del PSI e quella del PSDI offrono occasioni valide non solo alla nostra propaganda ma ad una azione tendente a incidere sugli orientamenti di una parte non trascurabile dei quadri e della base socialista per spostarli su posizioni diverse da quelle della rinuncia e del cedimento. Un esempio in proposito è dato dal modo come è rapidamente tramontato l'orientamento scissionistico espresso nel documento dell'ufficio sindacale del PSI. Una delle varie occasioni per una tale azione è offerta dal dibattito politico e tecnico attorno ai piani regionali di sviluppo i quali, in buona misura, già adesso appaiono contestati dagli indirizzi del piano nazionale.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Il piano Pieraccini e i suoi contenuti subalterni ai monolitici sono una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quelli dei tabacchi, accendendo i sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

flussuare larghi strati delle masse lavoratrici, mentre la unificazione ha perduto ogni capacità di suggestione politica e ideale. Anche su queste questioni esiste, nel partito una larghissima unità di giudizio.

FABBRINI

Il compagno Fabbrini inizia affermando che la cosiddetta « crisi » del PCI non è che un desiderio dei suoi avversari: il partito è sostanzialmente unito e la sua efficienza è all'altezza delle esigenze della battaglia che deve condurre. Fatta questa constatazione generale, non si può tuttavia sottrarre ad una riflessione sullo stato dell'orientamento e dell'azione concreta. Rileviamo in proposito un certo disagio e segni di preoccupazione con accenti di situazione sia alla linea di condotta del Partito cinese sia alle preoccupazioni per l'unità dei lavoratori che derivano dall'unificazione socialdemocratica. Non si tratta, naturalmente, di fenomeni di ampia dimensione, è tuttavia auspicabile che si proceda ad un ampio dibattito politico sulle questioni internazionali ed interne senza indulgere verso le posizioni errate e combattendo certe tendenze al giustificazionismo verso gli errori del PCC. Assieme al dibattito, deve avervi la più

estesa azione concreta sul problema emergenti della realtà. Le preoccupazioni per l'unificazione e la rottura già operata dal PSI in molti comuni e province inducono taluni ad atteggiamenti di chiusura, ad una autolimitazione dell'iniziativa unitaria, mentre le possibilità per tale iniziativa sono oggi assai ampie, come dimostrano le recenti esperienze di Trieste e Genova.

BASTIANELLI

Consente col modo in cui nel rapporto di Longo è stato posto il problema del nuovo rapporto fra le forze democratiche e di sinistra e, in questo quadro, la nostra collocazione rispetto all'unificazione socialdemocratica. Il giudizio sull'unificazione va condiviso perché è giustamente severo, di condanna per l'abbandono dei principi socialisti e perché, in pari tempo, indica una prospettiva di contatti e di intese con tutte le componenti del nuovo partito. Nel contrastare la socialdemocratizzazione di una parte del movimento operaio, si dice partito dal fatto che la destra unitaristica sta ricorrendo e ricorgerà da un lato all'anticomunismo, e dall'altro ad un sempre più pronunciato distacco dalle istanze socialiste. Non discende per noi la necessità di una critica strettamente contenuta con le scelte politiche concrete della socialdemocrazia, sul piano della politica estera e della politica economica.

spereazione di motivi che potrebbero rinfocolare nei sinceri militanti socialisti che seguono il partito unitificato posizioni di « patriottismo » acritico di partito. La politica del PSI e quella del PSDI offrono occasioni valide non solo alla nostra propaganda ma ad una azione tendente a incidere sugli orientamenti di una parte non trascurabile dei quadri e della base socialista per spostarli su posizioni diverse da quelle della rinuncia e del cedimento. Un esempio in proposito è dato dal modo come è rapidamente tramontato l'orientamento scissionistico espresso nel documento dell'ufficio sindacale del PSI. Una delle varie occasioni per una tale azione è offerta dal dibattito politico e tecnico attorno ai piani regionali di sviluppo i quali, in buona misura, già adesso appaiono contestati dagli indirizzi del piano nazionale.

GARAVINI

Quest'anno — ha detto il compagno Garavini — un fatto di grandissimo rilievo è stato lo sviluppo unitario delle lotte, che hanno avuto carattere di forte intensità e di larghissima estensione. Vi hanno partecipato milioni di lavoratori. Tale sviluppo delle lotte si colloca nel contesto della ripresa economica in atto. Su questa presa sul sostegno che ad essa viene dato dal governo e dagli esponenti del capitale, già sono state fatte costatazioni importanti. La ripresa non risolve, ma aggrava le condizioni tradizionali dei lavoratori. Il tipo di sviluppo che si vuole imporre è chiaro: certi tipi di grande industria con la subordinazione delle aziende pubbliche al capitale, produttività aziendale, concentrazioni industriali in certe aree del Nord. Ma la lezione del 1963 ha indicato che un tale tipo di sviluppo esiste non solo il prezzo dell'aggravamento degli squilibri tradizionali, ma anche un controllo rigoroso dei settori strategici proprio all'interno della grande industria scoppiano contraddizioni esplosive. Da qui il tentativo di controllare il salario per il tramite insieme di una grande pressione politica e della resistenza passiva, come le manovre per il controllo del reddito, il reddito erogato dallo Stato o da enti pubblici alle famiglie dei lavoratori sotto forma di pensioni, assistenza mutualistica, e via dicendo. Da qui anche la grande importanza delle lotte e, insieme, la difficoltà di condurle dovendo superare una grande pressione politica insieme alla rafforzata resistenza padronale. Ma proprio per la loro difficoltà e per la loro importanza, tali lotte pongono grandi problemi al Paese. Da un lato, la resistenza padronale e la pressione politica agiscono in parallelo sulle piattaforme rivendicative come sui problemi di ristrutturazione settoriale dell'industria e degli squilibri tradizionali; dall'altro, i processi di integrazione della classe operaia e socialista e la centralizzazione agiscono nel senso di imporre quel tipo di sviluppo: ma tali processi si scontrano con le grandi lotte unitarie dei lavoratori, in una contraddizione crescente, in assenza di quelle promesse di riforma e di quei programmi di razionalizzazione che, ad esempio durante le grandi lotte del '62-'63 potevano esercitare una certa attrattiva nei lavoratori. In tale contesto, sotto la pressione delle lotte unitarie, alcuni temi si pongono con forza. Il primo tema è, senza dubbio quello dell'autonomia del sin-

dacato, esigenza essenziale per rompere con i processi di integrazione e di subordinazione della classe operaia. Per noi l'autonomia sindacale è sempre, in primo luogo, un problema di contenuti, di azione per esprimere le esigenze reali della classe operaia a partire dalle condizioni di lavoro, della preparazione professionale, della qualificazione, ecc. Su questa linea ci siamo mossi con successo, esaltando l'autonomia del sindacato, ma dal 1963 si è tentato di porvi un limite politico col richiamo al movimento sindacale prima a sostenere e poi a subire il processo politico in alto, dal centro sinistra all'unificazione socialdemocratica. Oggi questo richiamo ha il massimo peso politico, ma nello stesso tempo viene dalle lotte una grande spinta alla difesa dell'autonomia del sindacato, che su di esso è fondata l'autonomia della CGIL, muovendosi per una vasta unità sindacale. Su questa linea si affermano certi problemi in campo sindacale: quelli del movimento sindacale; quelli dell'incompatibilità e delle correnti. Sul primo di essi concordano la giusta e coraggiosa posizione di Longo, espressa nella sua relazione al CC, che è il riconoscimento che questo non è solo un problema di organizzazione, l'autonomia, forse nemmeno il più importante, ma che è un tema reale, una condizione per stabilire rapporti unitari, su cui la nostra posizione deve essere, quindi, positiva, senza equivoci.

PEGGIO

Le lotte che si sono avute per la cantieristica hanno provato da una parte l'assenza di una programmazione dello sviluppo industriale nel nostro paese e dall'altra una tendenza sempre più chiara alla rinuncia da parte dell'industria pubblica a svolgere un suo ruolo autonomo. Si tratta di una analisi di certi esponenti che vanno puntualizzati, per fare chiarezza sui problemi della programmazione nell'industria cioè sul problema centrale della programmazione.

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE. Problemi della pace e del socialismo. I. V. Kaptanov: La vita di partito dopo il XXIII congresso del PCUS. E. Ciomadia, S. Zsarn: I nuovi rapporti socio-economici nelle campagne ungheresi. P. Genoux: I problemi dei sindacati, oggi. K. Petrus: Alcuni problemi dello sviluppo economico e sociale in India. A. Delgado: La classe operaia della Colombia.

Abbonatevi. Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4000. Versamenti sul c.c.p. n. 1/4184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario ad indirizzare a «Nuova rivista internazionale», Roma, via delle Botteghe Oscure, 4.